



Domenica, 15 dicembre 2019 Numero 47 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax: 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 3

Una Casa alloggio contro il disagio

a pagina 4

Il cardinale Biffi secondo Matuzzi

a pagina 5

Presepio di ri-nascita a Palazzo d'Accursio

conversione missionaria

Rinuncio alla seduzione del male

A volte nelle rappresentazioni popolari o artistiche il male è raffigurato come un mostro, un pipistrello, un essere spaventoso. No, il male è bello, più esattamente: seducente. È questa la chiara consapevolezza sottostante alla domanda che precede la celebrazione del battesimo: «Rinunciate alle seduzioni del male per non lasciarvi dominare dal peccato?». Sempre il male si presenta come attraente da vedere e gustoso da sperimentare, ma contiene un inganno, è il primo insegnamento da trasmettere ai figli: è quello di non seguire ciò che si presenta con una lusinga; occorre essere furbi, cioè lungimiranti e decisi, per accettare piuttosto la rinuncia e la solitudine, ma rimanere liberi. L'antica identificazione tra bello e buono appare oggi ingenua. Maria, la donna più santa, era raffigurata come la più bella. Oggi se vedi una donna bella non pensi che sia santa, al punto che non sappiamo più come rappresentare il bene. Chi costruisce oggi una chiesa piena di opere d'arte e di materiale prezioso, come sono molte delle nostre cattedrali, non trasmetterebbe certo un messaggio di fede; piuttosto il sospetto di nascosta corruzione, perché bello è identificato con seducente, ossia ingannevole. Ormai non ci facciamo quasi più caso; è normale che dietro l'apparenza non ci sia bontà, che la pubblicità non sia veritiera, che la politica sia preoccupata dell'immagine. Il male è seducente, ma il cristiano è furbo.

Stefano Ottani



Oggi la domenica di Avvento nella quale si raccolgono offerte per la Caritas: quest'anno saranno destinate alle sei parrocchie che collaborano al Piano con il quale Comune e Asp da dicembre a marzo vanno incontro ai bisogni di chi vive in strada

DI CHIARA LINGUENDOLI

Accogliere per la notte (dalle 19 alle 9 del giorno successivo), nei mesi più freddi dell'anno, le persone che per diversi motivi sono costrette a vivere abitualmente in strada: è lo scopo del «Piano freddo» del Comune di Bologna, attivo dallo scorso 1 dicembre, attuato da Asp Città di Bologna, in collaborazione con il Consorzio «L'Arcolio» e al quale anche la Caritas diocesana concorre attivamente, da quasi dieci anni (2011), tramite un gruppo di parrocchie, che quest'anno sono sei. Complessivamente quest'anno sono disponibili 281 posti suddivisi in 13 strutture, tra quelle del Comune e quelle delle parrocchie; le parrocchie coinvolte, che accoglieranno 30 persone fino al 31 marzo (e alle quali saranno devolute anche le offerte giunte alla Caritas dall'«Avvento di Fraternità» che si svolge oggi) sono: San Bartolomeo della Beverara (4 posti), Sant'Antonio da Padova alla Dozza (la prima parrocchia che ha aderito al Piano, 10 posti più 2 per allene freddo), Bondanello, nell'Unità pastorale di Castelmaggiore (6 posti), Santa Rita (3 posti), San Girolamo dell'Arcoveglio (2 posti) e San Donino (3 posti). Per informazioni: Caritas diocesana, tel. 051.221.296. All'accoglienza si affiancheranno altri servizi, come distribuzione, a chi vive in strada, di coperte, sacchi a pelo, bevande calde e generi di conforto; e naturalmente l'offerta di pasti nelle strutture che partecipano al Piano (solitamente cena e colazione). A questo proposito, tutti coloro che desiderano donare coperte invernali, piumoni o sacchi a pelo, possono portarli al Centro servizi Asp «Giacomo Lerario» in via Bertocchi 12, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 12. «Attraverso questa accoglienza diffusa - spiegano i responsabili della Caritas - si può offrire alle persone, oltre al calore materiale, quello della compagnia,



Fraternità, insieme per vincere il freddo

dell'amicizia, di un contatto umano che per alcuni di loro diviene occasione di iniziare un percorso, per uscire dalla loro condizione di disagio e di emarginazione. Anche per coloro che collaborano a questa accoglienza, i volontari, che sono alcune centinaia, è un'esperienza molto bella». Oltre all'accoglienza notturna, Comune, Asp, Caritas e associazioni volontariato garantiscono ogni giorno un riparo diurno per le persone che vivono in strada, dalle 10 alle 18, nel laboratorio di comunità presenti sul territorio. E naturalmente ci sarà un servizio che cercherà di individuare e coinvolgere gli homeless: fino al 14 gennaio, ci sarà un «Help Center» mobile, presente in strada in orari variabili (mattutini, pomeridiani e serali). Dal 15 gennaio riaprirà lo sportello di Help Center di via Albani 2/2, dal lunedì al giovedì e la domenica dalle 14.30 alle 17. Contestualmente continuerà l'attività di Help Center mobile, dal lunedì al giovedì e la domenica dalle 17 alle 20, mentre il venerdì e il sabato (giorni di

Roma



Il Seminario regionale ricevuto dal Papa. Un anniversario importante ha riguardato, nei giorni scorsi, il Pontificio Seminario regionale Flaminio «Benedetto XV» che ha festeggiato il secolo dalla sua fondazione. Per l'occasione, nella mattinata dello scorso lunedì 9 dicembre, la comunità del Seminario è stata ricevuta dal Santo Padre Francesco nella Sala Clementina del Palazzo apostolico in Vaticano. La delegazione era guidata dal cardinale Matteo Zuppi il quale, nel pomeriggio, ha poi celebrato una Messa nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Il vescovo emerito di Ivrea ed ex alunno del Seminario regionale monsignor Luigi Bettazzi, che è anche l'ultimo dei Padri conciliari italiani ancora viventi, ha invece tenuto l'omelia.

altri servizi a pagina 2

Diritto e libertà di pensiero senza offese

DI ALESSANDRO RONDONI

Per capire di più la propria realtà occorre decentrarsi, dialogare con qualcuno che sta più lontano. In periferia. Come l'altra sera, in un momento di ascolto nel Teatro Antoniano, all'anteprima del docufilm su Matteo Zuppi. Immagini, scene di una quotidianità semplice, in un linguaggio diretto, senza rigidi protocolli. Gestii umani e accoglienti. Parole e sguardi a tu per tu. Anche per capire di più cosa significa essere vescovo oggi a Bologna. «Mi ha colpito il suo modo di porsi», ha dichiarato il regista Emilio Marrese presentando il nuovo film. E l'attore Alessandro Bergonzoni, fra battute e sorrisi, ha persino detto che «intervistando don Matteo guardandolo è venuta voglia di fare il prete». Il sindaco Merola ha poi parlato di amicizia e in sala si percepiva curiosità per il vescovo che gira in bicicletta e parla con tutti e per la Chiesa di Bologna. E per ciò che porta: la misericordia. Che non si trova altrove e di cui tutti sentono il bisogno. Non sono attratti. Per questo continua ad offrire un messaggio interessante. Anche a chi vorrebbe tornare a battaglie datate con film già visto, e offendere persino la Madonna con immagini irraggiungibili e un party provocatorio, iniziative di collettivi studenteschi, poi sospese dall'Università perché urtavano la sensibilità e il sentimento popolare. La laicità dello Stato è infatti garantita senza ledere i diritti altrui. Così pure la libertà di pensiero, senza offese. Lo scorso 8 dicembre tante persone hanno portato fiori alla statua dell'Immacolata in piazza Malpighi. Con gratitudine e curiosità e senza offendere gli altri. La prima forma di comunicazione, infatti, sono il rispetto e l'ascolto. Non portare avanti con spavalderia le proprie idee e ragioni, ma guardare la realtà e cercare di capire. Ascoltare è un esercizio responsabile che richiede umiltà, tempo e attenzione. E per comunicare non basta avere una propria idea in testa, ma bisogna anche ascoltare. E poi non fa sì a portare dentro il contesto in cui si vive e si abita. In mezzo agli altri e alle altrui opinioni. Il mondo di oggi, infatti, si è arricchito di nuovi processi tecnologici che hanno moltiplicato offerte, accessi e possibilità ma hanno anche invaso di rumore. Ascoltare e costruire, iniziando dalla realtà e non dai propri giudizi, che spesso diventano pregiudizi e bandiere ideologiche, significa anche accettare la cultura dell'incontro e non quella dello scontro. L'informazione ha molta responsabilità perché spesso eccita il dualismo, la contrapposizione, il dualismo. Lo scontro, appunto. Per urlare le proprie idee e sparpalarle più grossa come fossimo sempre in un'arena o nel Far West. Oggi far web. Nel tempo dei pluralismi bisogna salvaguardare quello delle idee con il contributo di tutte le voci, senza prevaricazioni.

Comunità di Sant'Egidio e il pranzo del 25 dicembre

Oggi, Terza di Avvento, come ogni anno si terrà nelle chiese della diocesi l'«Avvento di Fraternità»: le offerte raccolte durante le Messe saranno devolute alla Caritas diocesana che poi le distribuirà. «Insieme al Vicario per la Carità don Massimo Ruggiano - scrive a tal proposito il direttore della Caritas diocesana don Matteo Prosperini - abbiamo pensato di devolvere anche quest'anno le offerte dell'«Avvento di Fraternità» alle parrocchie che partecipano al «Piano Freddo» del Comune di Bologna, in collaborazione con Asp, Associazione Papa Giovanni XXIII e Comunità di Sant'Egidio». E a proposito di quest'ultima, è iniziata la preparazione del Pranzo di Natale della Comunità: gli ospiti stanno per ricevere l'invito: sono anziani soli,

persone senza fissa dimora, italiani e stranieri, famiglie in difficoltà. L'invito al Pranzo di Fraternità a chi lo riceve: tutti sono chiamati per nome. È il segno di un'amicizia che dura tutto l'anno: tante visite che trasformano le giornate di chi vive per strada, è ricoverato in ospedale, in istituto o soffre di solitudine. A Bologna il 25 dicembre il Pranzo si svolgerà alle 13 nella chiesa di San Sisto (via San Sigismondo 7), con la partecipazione dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Tutti possono aiutare. Vi sono molti modi per sostenere l'iniziativa: donando (Comunità di Sant'Egidio Emilia Romagna Onlus - IBAN:



IT45K0335901600100000159641, specificando nella causale «Natale 2019»; portando un regalo per i partecipanti; aiutando a servire. Chi vuole aiutare contatti la Comunità di Sant'Egidio (0452290535, comunitasantegidio.bologna@gmail.com).

l'intervento. Quella partita a Natale

Tutti siamo tifosi. Almeno e soprattutto del Natale. Un grazie particolare per avercelo ricordato va ai poliziotti di Bologna. Un pensiero anche alle squadre di pallacanestro Virtus e Fortitudo e alla Lega nazionale basket. Da diversi punti di vista ci mostrano quanto sia importante il Natale. Per gli affetti, la fede religiosa, le fedi sportive e l'accuso business. La sera del 25 dicembre alle 20.30 si gioca Virtus-Fortitudo. Derby bolognese per il quale è stato costruito il Palazzetto in Fiera, 8970 posti dichiarati, biglietti da 70 a 500 euro (nel

parterre), tutto già esaurito. Festa cittadina, si potrebbe dire, la Fortitudo è appena tornata in serie A, sarà il canestro di Natale. I quattro sindacati che rappresentano i poliziotti bolognesi la pensano diversamente: sono mobilitati in centinaia per la «sicurezza» e in nome della «difesa di un diritto, magari non scritto, come quello a trascorrere il Natale in famiglia», hanno chiesto di spostare l'incontro. Lo hanno scritto a Prefetto. Questore, presidente della Federazione italiana pallacanestro. E al Cardinale, aggiungono,

separando i ruoli. La partita si farà, nessuno è in grado di fermare la macchina in moto. Già l'anno scorso si giocarono a Natale tre partite di basket: successo di pubblico e incassi. Da tempo tutte le squadre di pallavolo vanno in campo lo stesso giorno: dolce, utilmente inutile è l'appello ripetuto persino al Papa di un campione come Davide Saitta della Consar Ravenna. Si potrebbe dire «Business is business». «The show must go on». Sorridere alla Virtus che nacque da spiriti rigoristi e alla Fortitudo in una parrocchia. I sindacati se la

Marco Marozzi



**Le parole
del Papa
alla comunità
del Pontificio
Seminario
regionale
Flaminio**

La foto di gruppo nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico al termine dell'udienza privata (foto Osservatore Romano)

«Il sacerdote, buon pastore che vive tra il suo popolo»

Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato dal Santo Padre Francesco lo scorso lunedì 9 dicembre nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico in Vaticano, in occasione dell'udienza concessa alla comunità del Pontificio Seminario regionale Flaminio «Benedetto XV» per i cento anni dalla fondazione dello stesso. Il discorso integrale del Pontefice è reperibile sul sito vatican.va.

DI PAPA FRANCESCO

Vado il benvenuto nel centenario di fondazione del Pontificio Seminario Regionale Flaminio, voluto da San Pio X. Vi saluto tutti di cuore: ringrazio il Cardinale Matteo Zuppi per le sue parole, e saluto con affetto monsignor Luigi Bettazzi, che è quasi coetaneo del Seminario! Questa importante ricorrenza rappresenta una felice occasione per riflettere sulla bellezza della chiamata al sacerdozio ministeriale, che è il dono e l'impegno di rappresentare il Buon Pastore in mezzo al suo Popolo e

vivere come il Buon Pastore in mezzo al suo Popolo. Per prepararsi a questa missione, la madre Chiesa chiede di fare un serio percorso formativo, che l'ambiente del Seminario può offrire nel modo migliore. In tale prospettiva, vorrei indicarvi tre aspetti che identificano questo luogo e soprattutto tempo di formazione e di preparazione al sacerdozio, che è il seminario. Esso è casa di preghiera, casa di studio, casa di comunione. Voi siete chiamati ad essere evangelizzatori nella vostra Regione, segnata anch'essa dalla cristianizzazione. È necessario, pertanto, dedicare adeguato impegno alla formazione spirituale. Sono gli anni più favorevoli per imparare a «stare con Lui», gustando con stupore la grazia di essere suoi discepoli, imparare ad ascoltarlo, a contemplare il suo volto. Il secondo aspetto che identifica il Seminario è quello dello studio. Lo studio fa parte di un itinerario mirato all'educazione di una fede viva, una fede consapevole, chiamata a diventare la fede del pastore. Lo studio, in

questo cammino, è strumento privilegiato di una conoscenza sapienziale e scientifica, capace di assicurare fondamenta solide a tutto l'edificio della formazione dei futuri presbiteri. È anche strumento di un sapere condiviso. Mi spiego. L'impegno di studiare, anche in Seminario, è chiaramente personale, ma non è individuale. Condividere le lezioni e lo studio con i compagni di Seminario è anch'esso un modo di entrare a far parte di un presbiterio.

«Tre aspetti identificano questo luogo e tempo di formazione al sacerdozio, che è il Seminario: casa di preghiera, di studio, di comunione»

E veniamo alla terza dimensione: il Seminario come casa di comunione. Anche questo aspetto è «trasversale», come gli altri due. Parte da una base umana di apertura agli altri, di capacità di ascolto e di dialogo, ed è chiamato ad assumere la forma della comunione presbiteriale intorno al Vescovo e sotto la sua guida. La carità pastorale del prete non può essere credibile se non è preceduta e accompagnata dalla fraternità, prima tra seminaristi e poi tra presbiteri. Una fraternità sempre più impregnata della forma apostolica, e arricchita dai tratti propri della diocesanità, cioè da quelle caratteristiche peculiari del popolo di Dio e dei santi, specialmente dei santi preti, di una Chiesa particolare. In tale contesto, il Seminario si qualifica come cammino che indica i candidati a valutare ogni loro azione in riferimento a Cristo e a considerare l'appartenenza all'unico presbiterio come dimensione previa dell'agire pastorale e testimonianza di comunione, indispensabile per servire efficacemente il mistero della

Chiesa e la sua missione nel mondo. Qui vorrei fermarmi un momento per riassumere le quattro «vicinanze», i quattro atteggiamenti di vicinanza dei sacerdoti diocesani. Essere vicino a Dio nella preghiera, l'ho detto, si incomincia dal seminario. Essere vicino al vescovo, sempre vicino al vescovo: senza il vescovo la Chiesa non va, senza il vescovo il prete può essere un leader ma non sarà prete. Terza vicinanza: essere vicino al presbiterio, fra voi. Questa è una cosa che a me fa soffrire, quando vedo dei presbiteri frammentati, dove sono l'uno contro l'altro, oppure tutti cortesi ma poi parlano l'uno dell'altro. Questo non significa che non si può discutere, no, si discute, si scambiano le idee, ma la carità è quella che unisce. E la quarta vicinanza: la vicinanza al popolo di Dio. Per favore non dimenticatevi da dove venite. Ricordati che sei stato preso dal gregge e sei venuto perché il Signore ti ha cercato. Non sei venuto a fare la carriera ecclesiastica, come un tempo si diceva, in uno stile letterario di altri secoli. Vicinanza a Dio, vicinanza al vescovo, vicinanza al presbiterio, fra di voi, e vicinanza al popolo di Dio. Se manca una di queste, il prete non funziona e scivola, lentamente, nella perversione del clericalismo o in atteggiamenti di rigidità. Cari Seminaristi, ieri abbiamo celebrato la solennità dell'Immacolata. Maria risplende nella Chiesa per la sua singolare vocazione vissuta alla sequela del suo Figlio, nell'obbedienza umile e coraggiosa al disegno d'amore di Dio. Ella, che fu sempre unita a Gesù dal concepimento fino alla morte in croce, vi aiuti a scoprire ogni giorno il «tesoro» che è Cristo e il suo Regno.

Il cardinale Zuppi a papa Francesco: «Cent'anni di amore e formazione»

Pubblichiamo l'indirizzo di saluto pronunciato dal cardinale Matteo Zuppi al Santo Padre, in occasione dell'udienza concessa alla comunità del Seminario Regionale Flaminio «Benedetto XV» lo scorso lunedì 9 dicembre in occasione del centenario dalla fondazione.

DI MATTEO ZUPPI *

Padre Santo, proprio ad un non regionale come sono io, è chiesto, per grazia di Dio, presentare i frutti di questi cento anni del Seminario Regionale «Benedetto XV» Flaminio. Proprio questa mia condizione permette di riconoscere liberamente la ricchezza di questa madre che ha generato tanti presbiteri per il servizio delle nostre Chiese diocesane, sempre con la Chiesa nelle varie stagioni del suo cammino, ricca di provenienze diverse che hanno educato alla diversità e coniugando diocesanità e universalità. Il seminario sorse dalle ceneri di quella che allora si chiamava la grande guerra, definita inutile strage da un Papa che era stato arcivescovo di Bologna e che con coraggio profetico aveva reso la Chiesa madre davvero di tutti i suoi figli e per questo condannò la guerra e i suoi interessi. Era mercoledì 10 dicembre 1919 quando il

seminario fu inaugurato, sotto la protezione della Vergine di Loreto, con appena 77 alunni, parecchi dei quali «veterani» provenienti dall'esperienza tragica della guerra di trincea, da poco conclusa. In questi cento anni hanno frequentato il Regionale Flaminio circa 3.000 seminaristi di cui 1838 sono divenuti sacerdoti. Tra questi tre sono divenuti cardinali, 23 vescovi – tra i quali un Padre Conciliare che con orgoglio abbiamo oggi tra noi – e soprattutto tanti buoni testimoni del Vangelo, potremmo dire con rimpianto. Siccome hanno cercato di dire di sé: «Sono un prete di campagna che conosce i suoi parrochiani uno per uno, il ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Desidero ricordare con commozione gli otto ex alunni dei quali è in atto si è già conclusa la fase di beatificazione. Il bolognese don Luciano Sarti, alunno negli anni '20, un curato d'As delle nostre campagne; i giovani parroci maritimi di Monte Sole nel 1944 – don Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni, don Giovanni Fornasini – alunni alla fine degli anni '30 e uccisi nei massacri compiuti dalle SS nella zona di Marzabotto,

perché restarono con la loro gente; don Oreste Benzi di Rimini che qui fu seminarista in prima liceo, prima della chiusura del seminario, per ragioni belliche, nel giugno del 1943; don Quintino Sicuro di Sarsina, sacerdote eremita, don Tomino Bello, alunno esterno negli anni della sua formazione bolognese; don Daniele Badioli, alunno faentino negli anni '80, martire fidei donum in Perù. Padre Santo ci benedica perché possiamo affrontare le sfide che abbiamo davanti, senza nostalgia o presunzioni ma con rinnovato Spirito pastorale e missionario. Le assicuriamo la nostra obbedienza e la preghiera per lei e per la nostra Madre Chiesa che vogliamo servire con tutto noi stessi e che desideriamo abbia tanti presbiteri operai della grande messe. Il cardinale Etcheagaray, da poco scomparso, scrisse sul ricordino della sua prima messa, alla fine della seconda guerra mondiale: «È davvero un bel momento per essere prete». Ecco, oggi, ciascuno personalmente e tutti insieme possiamo dire con Lei, che questo anno celebra il suo cinquantesimo di sacerdozio, che oggi «È davvero un bel momento per essere prete».

* arcivescovo



A sinistra, il saluto fra il Santo Padre e il cardinale Matteo Zuppi nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico in Vaticano (foto Osservatore Romano). Sopra, un momento della Messa nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura

Il rettore: «Una fucina per il presbiterio»

Giunti al secolo di vita del Seminario regionale Flaminio incontrato il suo rettore, monsignor Stefano Scanabissi, che ci ha accompagnati all'interno di questa prestigiosa fucina di formazione al presbiterato. «Fu papa Pio X, già nel 1907, ad avere l'intuizione di un Seminario regionale per le Romagne. Chiese all'allora arcivescovo di Ravenna di studiare il caso – ci spiega il rettore –. Successivamente fu il cardinale Gaetano de Lai – incaricato ancora una volta dal Papa – a cercare di coinvolgere anche Bologna. A condizione – specifica – che fosse proprio il capoluogo emiliano ad ospitare la struttura». L'inizio dei lavori di edificazione del Seminario iniziarono già nel 1911 e in appena tre anni, essi volsero al termine. La piaga della Prima Guerra mondiale, però, portò all'immediato

sequestro della nuova costruzione che – da quel momento – fu trasformata in un ospedale da campo. «L'inaugurazione – prosegue monsignor Scanabissi – avvenne il 10 dicembre 1919. Purtroppo non contava molti studenti, perché tanti di loro persero la vita in trincea. Un lavoro impegnativo attese il primo rettore, monsignor Marcello Mimmi futuro cardinale, nell'accompagnare da un punto di vista umano e formativo i giovani che giungevano da quell'orrore». In cent'anni sono stati in 1838 coloro i quali si sono formati in questo Seminario e sono divenuti presbiteri. Tre di loro sono poi stati creati cardinali e 23 sono divenuti vescovi. «Tutta questa grazia la dobbiamo anche al Papa cui il Seminario regionale è intitolato, Benedetto XV – conclude monsignor Scanabissi –. Era infatti arcivescovo di Bologna negli anni della costruzione del Seminario e, anche una

volta divenuto vescovo di Roma, si impegnò molto in suo favore». Quella del Seminario regionale è una sede quasi «titanerica»: l'attuale sede, a piazzale Bacchelli, è infatti la terza in cent'anni. Segno di continuità evidente è l'imponete Madonna in trono col Bambino, che ha anche fisicamente accompagnato il cammino verso la formazione e l'altare intere generazioni di seminaristi e sacerdoti. Ad oggi i seminaristi, per nove diocesi, sono 22. La visita a Roma in occasione dei cent'anni del Seminario regionale, si è conclusa con una Messa nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, che è anche presidente della Commissione di vigilanza del Seminario, vi hanno preso parte i vescovi delle diocesi che afferiscono al Regionale e gli ex alunni.

Marco Pederzoli



Le riflessioni di don Matteo Prodi, sacerdote bolognese, impegnato nella diocesi di Cerreto Sannita. Un documento dei vescovi locali aiuta a leggere la realtà

Chiesa e Mezzogiorno, prospettive di speranza

di MATTEO PRODI

In nostro cardinale mi suggerì di scrivere qualcosa per raccontare la mia esperienza nella diocesi di Cerreto Sannita (provincia di Benevento e Caserta). Mi piace cominciare dalla lettera che i vescovi delle province interne campane hanno scritto agli amministratori locali. Il titolo è «Mezzogiorno del Mezzogiorno». Il documento nasce dall'esigenza di riflettere sui problemi più sentiti (territorio in spopolamento, carenza di infrastrutture stradali, disoccupazione, contrazione della spesa pubblica, inquinamento...) delle loro zone, le quali, nonostante le enormi risorse a disposizione, faticano a trovare la via dello sviluppo. Da qui occorre ripartire per cercare soluzioni di ampio respiro per raggiungere piccoli ma concreti obiettivi al fine di risolvare le sorti delle aree più abbandonate. Per me bolognese, quella lettera è stata un lampo

abbagliante. Parte, infatti, dal testo di I-saia (Sentinella, quanto resta della notte? 21, 11), che è il filo conduttore di tutto l'appello di Dossetti e di una delle canzoni più entusiasmanti di Guccini (Shomér Ma Mi-Lailah, 1983). Il grido lanciato dai vescovi è, quindi, un grido a me familiare, e mi ha aiutato ancor più ad entrare nella profonda crisi del Sud Italia, crisi che potrebbe, secondo autorevoli pareri di economisti, trascinare nel baratro il nostro paese e l'intera Europa (cfr. i libri di E. Felice). Grido che mi ha aiutato ad approfondire la dimensione sociale dell'evangelizzazione e che mi ha aiutato a far compiere ulteriori passi alla scuola di impegno socio-politico, a me affidata: siamo partiti da uno sguardo alla situazione attuale, attraverso una rilettura del passato, per recuperare, in quanto popolo, quei valori di civiltà, di cittadini-

za e di cultura, per leggere il presente da una diversa e più feconda prospettiva, per dare nuovo slancio alla Storia di questo Sud: non si tratta di rivedicare il passato quanto piuttosto di immergersi consapevolmente nel presente, nella notte, che va riconosciuta come tale, ma sempre con l'atteggiamento tipico della sentinella, instancabilmente protesa verso il giorno, verso il futuro. Se, nelle parole del testo di Guccini, «la risposta sull'avvenire è in una voce che chiederà», il nostro domandare deve tradursi in consapevolezza di formazione per sollecitare domande al fine di «educare» sentinelle che collaborino con i vescovi e con quanti desiderano dare una svolta a questo presente, per rinfrancare sentieri di sogni, solidarietà e speranza. Di qui l'esigenza di una profonda conversione che trova la sua radice nel pentimento e che, seppur incedendo l'individualità di ognuno,

deve nascere da una consapevolezza collettiva: «Nel caso nostro, dobbiamo anzitutto convincerci che tutti noi, cattolici italiani, abbiamo gravemente mancato e che ci sono grandi colpe (non solo errori o mere insufficienze), grandi e veri e propri peccati collettivi che non abbiamo sino ad oggi incominciato ad ammettere e a deplorare nella misura dovuta. C'è un peccato, una consapevolezza collettiva: non di singoli ma di tutta la nostra cristianità. Ma, per quanto fosse convinto ed esplicitato e realizzato nei fatti, questo pentimento non basterebbe ancora. I battezzati consapevoli devono percorrere un cammino inverso, cioè mirare a una ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore, che potrà poi esprimersi con un peso culturale e finalmente sociale e politico». (C. Dossetti, Sentinella, quanto resta della notte?, 1994). Costruire speranza: ecco il mio desiderio.

Lepri-Serra

Il Vangelo in bolognese

Domani, alle 17.30, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, avrà luogo la presentazione del libro «Al Vangel secondo Matteo» in lingua bolognese con testo italiano a fronte, a cura di Luigi Lepri e Roberto Serra. Ne parlano con i curatori l'assessore Virginia Gieri, in rappresentanza del sindaco, Eugenio Riccomini, storico dell'arte e monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità. Partecipano il cantautore Fausto Carpani con il Gruppo emiliano. «Abbiamo immaginato un evangelista nato sotto le Due Torri, Gesù cresciuto all'ombra di San Luca e gli Apostoli dialettotoni di un borgo petroniano». Con queste parole, Luigi Lepri e Roberto Serra introducono questa nuova traduzione, dopo oltre 150 anni dalla storica, ma oggi superata, versione del conte Pepoli.

Saranno inaugurati domani l'alloggio «Padre Marella» e la Comunità «Eureka»: qui malati di Aids e minori con disturbi di vario tipo socializzano e trovano risposta alle loro esigenze

La Casa, un contatto per vincere il disagio

di FEDERICA GIERI SAMOGLIA

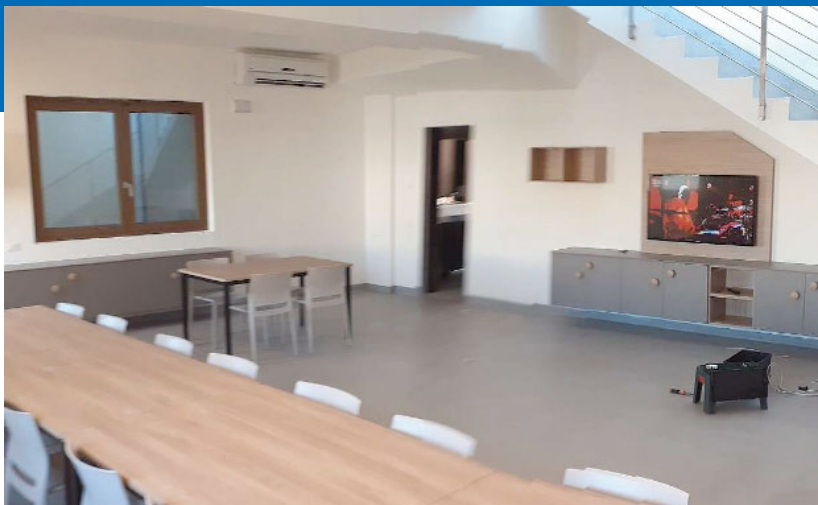
Una casa, un luogo per far sì che persone affette da Aids e minori con disturbi di tipo psicologico e sociale possano socializzare, ma anche trovare una risposta forte e a misura di persona alle loro esigenze sanitarie. Questo e molto altro rappresenta la doppia inaugurazione che verrà messa a segno dalla Fondazione Ceis domani (via Massarenti 222) alle 12.30, con la Casa Alloggio per malati di Aids «Padre Marella» e la Comunità per i minori «Eureka». A tagliare il nastro padre Giuliano Stenico, presidente Fondazione Ceis; padre Giovanni Mengoli, presidente Gruppo Ceis; Rosa Bolzon, presidente Cooperativa sociale Ceis Arte; l'arcivescovo Matteo Zuppi; il sindaco Virginio Merola e il presidente della Regione Stefano Bonaccini. Via Massarenti 222: una seconda vita per molti. «Siamo molto soddisfatti di quest'opera che, tra

l'altro, ha anche il merito di riqualificare la zona», osserva padre Giovanni Mengoli. La Casa Alloggio «Padre Marella», al piano terra e al primo piano, può accogliere e ospitare 14 malati di Aids, inseriti dall'Asui, e con una rete sociale e abitativa che non può farsi carico di loro. Al terzo piano c'è invece la Comunità minori «Eureka» con nove ospiti, d'intesa con i servizi sociali di Bologna e della Città metropolitana, oltre che del «Centro di giustizia minorile». Fin dal 2014, anno dell'acquisizione da parte di Fondazione Ceis, la struttura fu pensata per dare una risposta più funzionale alle necessità dei malati di Aids accolti dalla comunità «Casa Marella» di Sala Bolognese. Una realtà confortevole, ma che impediva lo sviluppo di una adeguata rete sociale, per di più lontana dal Policlinico Sant'Orsola per le visite ordinarie di controllo nel reparto malattie infettive. Analogamente, la nuova sede di «Eureka» risolve le problematiche

che vivono i ragazzi della comunità minori San Martino, sui colli nella canonica di San Martino di Ancognoano, nelle vicinanze della chiesa di Pieve del Pino. Con via Massarenti, «riusciamo a specializzare in modo ulteriore il servizio», rileva padre Mengoli. La comunità risponde alle richieste di accoglienza, da parte dei servizi sociali e sanitari e del Centro di giustizia minorile, di adolescenti sempre più compromessi sul piano psicologico e comportamentale. Con atteggiamenti provocatori, oppositivi o depressivi legati all'assenza di figure genitoriali autorevoli e trascuranti, o al fallimento adottivo. La comunità vuole essere un pezzo del sistema di accoglienza e tutela minori, capace di riattivare negli ospiti traiettorie di vita positive e di cura onde evitare la cronicizzazione del disagio. A gestire via Massarenti 222, è la Cooperativa Ceis Arte, ente consorzio al Gruppo Ceis, che ha ottenuto da

Fondazione Ceis i diritti di superficie dell'immobile per trent'anni e ha provveduto a proprio carico ai lavori di ristrutturazione per circa due milioni di euro. Alla ristrutturazione ha contribuito anche la Fondazione Carisbo. «Casa "Padre Marella" - sottolinea Rosa Bolzon, presidente Cooperativa sociale Ceis Arte - è una struttura socio-assistenziale residenziale che ospita persone affette da Aids e da patologie correlate che non possono contare su un adeguato supporto familiare o per le quali la permanenza nel nucleo familiare non risulta possibile. La comunità rappresenta un ambiente familiare che permette agli ospiti di affrontare i problemi e le conseguenze pratiche e psicologiche connesse alla malattia, ma non solo. La Casa vuole essere anche un luogo di accoglienza, di incontro e condivisione di storie, emozioni, interessi e momenti di festa».

Sopra, l'interno della Casa Alloggio per malati di Aids «Padre Marella»; sotto, padre Giovanni Mengoli, presidente Gruppo Ceis



dibattito

Le infrastrutture in Emilia Romagna

Sui progetti di infrastrutture per i trasporti e la logistica regionali si è fatto il punto nel panel organizzato dal Corriere della Sera edizione di Bologna, con esperti, giornalisti, imprenditori e politici a Palazzo De' Toschi, nell'incontro «Facciamo correre l'Emilia Romagna». Sono un centinaio i progetti regionali che necessitano di interventi e autorizzazioni per rendere il nodo infrastrutturale, in particolare di Bologna, più integrato alle dimensioni nazionale e internazionale. Ne hanno discusso l'editorialista del Corriere Dario Di Vico, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, il presidente regionale Gna Dario Costantini, quello di Tper Giuseppe Gualtieri, il presidente dell'Aeroporto «Marconi» Enrico Pasticci, quello di Ance Emilia Area Centro Giancarlo Raggi.



Tre giorni senza smartphone, una sfida per studenti

Spegnere lo smartphone e chiuderlo in una busta sigillata per tre giorni. Questa la sfida che sarà proposta agli studenti che parteciperanno al «Challeng4me», un progetto che mira a sensibilizzare adulti e nativi digitali ad un uso consapevole del telefonino. Il progetto, ideato da Lions Club e realizzato in collaborazione col Gruppo Ceis, col patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale e della diocesi, punta a stimolare la riflessione critica in giovani e adulti. Destinataria del progetto saranno gli studenti delle

scuole secondarie ma anche gli insegnanti e i genitori. Il progetto nasce dalla consapevolezza che la presenza costante e pervasiva degli smartphone nella vita di preadolescenti, adolescenti e giovani sta determinando cambiamenti significativi nelle dinamiche comunicative e relazionali, nelle abitudini e nei comportamenti quotidiani dei ragazzi. «Lo strumento che può essere un valido supporto a servizio del proprio mondo cognitivo, emozionale e sociale, può diventare, al contempo, artefice di fenomeni problematici quali: isolamento, ritiro

sociale, abbandono scolastico, depressione e dipendenza», spiegano gli ideatori. Tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di avviare una riflessione sugli abusi nell'uso del telefonino. La sfida, in programma dal 25 al 28 febbraio, sarà accompagnata da due rilevazioni che permetteranno di esplorare alcuni atteggiamenti dei ragazzi e indagare gli effetti psicologici della sua assenza. I risultati dell'indagine saranno presentati durante l'evento finale che coinvolgerà tutti i partecipanti al progetto.

Francesca Mozzi

Dieci anni dell'«Istituzione don Serra Zanetti» per i poveri



Dal lascito del sacerdote è nato l'organismo che, diretto da Cochcianella, ha svolto numerosi interventi per persone e famiglie bisognose

di FABRIZIO MANDREOLI *

Quindici anni fa moriva don Paolo Serra Zanetti, amico dei poveri e acuto studioso di Filologia e Esegese del Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa, nonché appassionato interprete dell'ecumenismo in città. Nel suo Messale fu rinvenuto un foglietto in cui disponeva che i suoi beni, un lascito di

700mila euro, «fossero utilizzati per sovvenire a qualche bisogno di persone povere». I familiari e gli amici, consultato un notaio, li affidarono al Comune di Bologna, che ha poi costituito l'«Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria» a lui intitolata. In questi anni l'Istituzione ha sviluppato numerosi interventi a favore di persone e famiglie a rischio o in condizione di esclusione sociale, progettati e gestiti insieme ad associazioni di volontariato e di promozione sociale e ad enti del Terzo settore. In particolare, dal lascito di don Paolo è nato il progetto «Alloggi di transizione»: oggi gli alloggi dedicati sono 63 e dal 2009 al 2018 sono state ospitate complessivamente 540 persone. Inoltre, fra il 2013 e il 2018 sono state gestite dall'Istituzione altre 256 risorse abitative di diversa

tipologia. Nel 2013 è nata anche la coprogettazione per il «Progetto Case Zanardi» da cui sono sorti, oltre ad imprese e attività di innovazione sociale, tre Empori solidali per la distribuzione di beni alimentari e di consumo. I progetti sono realizzati nel rispetto della dignità e dei bisogni delle persone: dal 2014 ad oggi ne hanno beneficiato 644 famiglie, per un totale di 2218 persone di cui 1023 minori. La Rete sono parte attiva anche la Distribuzione di frutta e verdura di Villa Pallavicini, Civibo - Cucine popolari, la Mensa dell'Antoniano e il Banco di Solidarietà. Sempre dal Progetto Case Zanardi è nata l'Equipe lavoro, che si occupa di interventi di supporto al lavoro per persone a rischio d'esclusione sociale. Sono poi stati sviluppati i Progetti «Oltre la strada», rivolti alle persone che si prostituiscono e alle vittime di tratta, il «Piano di azione locale per le persone sinti e rom», il «Progetto Salus space»,

«Bologna accoglie» che ha organizzato attività di formazione e volontariato per oltre 270 rifugiati e richiedenti asilo e altre iniziative per persone svantaggiate, tra cui detenuti. Infine, insieme all'Associazione costituita dagli amici di don Paolo, l'Istituzione ha ricordato annualmente il suo speciale impegno verso i poveri. In questi giorni Dino Cochcianella ha lasciato la direzione dell'Istituzione, dopo averla curata con passione per dieci anni. Anche la Chiesa di Bologna ha beneficiato del suo lavoro - attento, originale e discreto - per il servizio diretto alle molte forme di povertà ma anche per la sua attività di raccordo, innovazione e riflessione su molti temi, nel comune desiderio, come cittadini e anche come Chiesa, di continuare a «inventare con umana attenzione e dedizione qualcosa che aiuti a vivere, a respirare, a sperare» le persone povere.

* docente alla Fter e responsabile per il dialogo ecumenico e interreligioso

Calderara e Sala, cronaca di una visita annunciata



Un momento della visita pastorale

Oggi si conclude la visita pastorale dell'arcivescovo Matteo Zuppi alla Zona di Calderara di Reno e Sala Bolognese. L'arcivescovo è giunto a Calderara alle 18 di giovedì, accolto dalle campane a festa, dai canti del Cammino neocatecumenale e da tutti i fedeli, visibilmente emozionati. La comunità si è radunata nella chiesa di Santa Maria Assunta per accogliere e salutare il suo vescovo. Dopo la celebrazione solenne dei Vespri, il secondo appuntamento si è tenuto nella Casa della Cultura di Calderara, dove è avvenuto l'incontro con sindaco e rappresentanze istituzionali. È stata l'occasione per un primo incontro con le realtà sociali della Zona, presenti oltre al sindaco di Calderara,

l'intero consiglio comunale, le forze di polizia e la protezione civile. In seguito la visita si è spostata ad Osteria Nuova dove il vescovo ha cenato coi giovani della zona, in un appuntamento preparato con cura dalla parrocchia ed altri volontari della Zona: si è trattato di un momento informale in cui, seduto in tavolate assieme ai ragazzi, il vescovo ha avuto modo di dialogare e confrontarsi personalmente con tanti di loro. Alle 21.15, sempre a Osteria Nuova, ha avuto luogo la Veglia missionaria, preparata ed animata dai giovani della Zona. Iniziata nel sagrato antistante, è proseguita con una processione verso il duomo fino all'interno della chiesa. Si è trattato di un momento sentito e partecipato,

L'arcivescovo in quattro giorni ha incontrato la comunità di una Zona pastorale formata da nove parrocchie, che vivono e operano in contesti eterogenei

in cui si è ripercorsa la chiamata di Maria e Giuseppe all'accoglienza del Verbo Incarnato, seguito da richiami alle parole di Tonino Bello, papa Francesco e Giovanni Paolo II sui temi della missionarietà, della gratitudine (in particolare verso il dono dei nostri sacerdoti) ed dell'accoglienza agli ultimi. Il venerdì è iniziato

prima dell'alba, con la partecipazione alla consueta recita dell'Ufficio e delle Lodi del tempo di Avvento animate dalle comunità neocatecumenali, cui ha fatto seguito un momento conviviale assieme ai parrochiani di Calderara di Reno. In seguito, ci si è trasferiti a Sacerno per la Messa e per un momento di incontro e confronto fraterno coi sacerdoti della Zona. A metà mattinata, ci si è poi spostati a Padulle nel centro sociale del paese e successivamente il cardinale si è recato al Centro Bacchi di Calderara. Nel pomeriggio la visita delle scuole materne parrocchiali di Calderara e Longara. Poi l'incontro coi ragazzi della Polisportiva di Sala Bolognese

ed, in serata, un momento di convivialità pensato per incontrare i ministri ed i membri dei consigli delle parrocchie della Zona, ieri nella sala della cultura di Padulle incontro con i membri e i cooperatori della locale Caritas con i quali il cardinale si è trattenuto a pranzo. Nel pomeriggio momento di preghiera nella chiesa di Padulle e incontro con le Case Famiglia della Comunità «Papa Giovanni XXIII». È seguito un rinfresco con le famiglie nella palestra parrocchiale di Longara, prima dell'incontro «L'arte di essere famiglia» delle 21. La visita termina oggi con la Messa conclusiva nel Palazzetto dello Sport del Centro «Pederzini».

Massimo Melli

Nel libro di monsignor Testi, secondo il vaticanista de «Il Foglio», si entra nel profondo d'una figura che ha segnato un'epoca e ha lasciato un segno ancora evidente

«Sul cardinale Biffi non soltanto dettagli»

Matzuzzi: «Pastore autentico, la cui stella polare era la "Veritas"»

Riportiamo un ampio stralcio dell'intervento del giornalista Matteo Matzuzzi, vaticanista de «Il Foglio», alla presentazione, giovedì 5 all'Istituto Veritatis Splendor, del libro di monsignor Arturo Testi «L'altro cardinale», dedicato a Giacomo Biffi.

Giacomo Biffi andrebbe studiato di più e proposto come modello - monsignor Testi lo definisce «profeta» - soprattutto in tempi come questi dove si tende a dare l'idea di una Chiesa rissosa spaccata a metà tra correnti e manipoli intenti a destabilizzare, colpire gli avversari, imporre la propria visione rivendicandone lo stigma della «verità». Biffi potrebbe aiutare a uscire dal vicolo in cui ci troviamo. Intanto perché lui pensava, come è scritto bene in questo libro, che «per quanto male si pensi della Chiesa, bisogna riconoscere che in ogni caso è la cosa più pregiata che Dio ha saputo trarre da questa nostra terra polverosa (dopo la natura umana di Cristo e la Vergine Maria, che sono già però delle attuazioni ecclesiali incoattive)». Nel marzo 2018, durante la presentazione di un altro volume a lui dedicato, «Spiragli su Gesù», dissi che di lui «negli ultimi anni, veniva rilevata quasi esclusivamente l'angoscia, la "vis" polemica (in senso buono), il suo battagliare contro il politicamente corretto che si era insinuato perfino tra i banchi delle nostre chiese. È stato ridotto a essere l'alfiere di una Chiesa percepita e confinata a fortino un po' arroccato e aveva però letto «Giacomo Biffi. L'altro cardinale». Avevi avuto materiale per argomentare meglio come quella riduzione che di lui viene fatta e errata e superflua. Perché Biffi è stato un grande uomo di Chiesa, che l'ha amata con tutto se stesso, ma che non è mai stato prigioniero di idee preconcepite e di rigidi dogmatismi esasperati. Il cardinale Biffi è stato un grande prete, un pastore vero, autentico, mosso in

ogni suo passo dalla stella polare che per lui era la «Veritas» e non la pigrizia come era solito dire. Fermo sui principi, chiarissimo in quel che diceva e scriveva, molto secondo in qualche caso, ma anche pragmatico. Un certo pragmatismo lo ebbe anche quando si presentò da Giovanni Paolo II con un proscritto sotto il braccio, forse memore di quella cena «alla polacca» del 1984 in cui il Papa gli conferì

l'intenzione di nominarlo arcivescovo di Bologna - alla prima «chiamata», come ben ricorda monsignor Testi, fece finta di niente sperando che a Roma se ne dimenticassero -; cena in cui praticamente non toccò cibo e per fortuna che aveva nelle tasche della talare i due panini della Sandra. Biffi era insofferto per le parole che non sanno più di niente. Parole sciate, senza il sale necessario che

dovrebbero avere per raccontare l'avvenimento cristiano. Ecco il cuore del suo impegno di sacerdote: assicurarsi che su quelle parole così semplici ma al tempo stesso così fondamentali non mancasse mai il sale. Perché senza sale la pietanza non sa di niente e finisce con l'annoiare. Il nichilismo, il non saper dare risposta al senso, alla domanda sul fine, nasce anche da questa noia, dall'incapacità di essere curiosi.



porte aperte oggi

Natale «gospel» in Seminario con il coro «Cake & Pipe»

Aspettare il Natale, la «buona notizia», attenderla ascoltando il Vangelo, o, in musica, il canto gospel. Perché Gospel significa Vangelo e questa è una musica che ha un'anima profondamente religiosa. Ecco perché i gruppi gospel spesso cantano nel periodo natalizio. Oggi, ore 20.45, il Seminario (piazzale Bacchelli 4) apre le porte a familiari e amici di chi vi sta facendo un percorso vocazionale e di studio, ai giovani, alle persone interessate e propone un tradizionale Concerto di Natale, arrivato alla decima edizione, che sarà animato dal Coro Gospel «Cake&Pipe» di Parma, diretto da Roger Calino. Con Saverio Settembrino, pianoforte, Chiara Girolari, batteria, e Stefano Bergamaschi, basso. «Non si tratta solo di un concerto - dice il rettore monsignor Roberto Macciantelli

- ma alla musica mi piace ascoltare qualche riflessione che riprende i temi della festa fatta a Ferragosto. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di monsignor Pezzi, arcivescovo a Mosca, monsignor Bercea, della Chiesa romena unita con Roma, e il cardinal Simoni della Chiesa albanese. Ci hanno tutti raccontato che, nei momenti più bui, solo la preghiera e Gesù erano importanti. I canti gospel hanno un'origine

simile: nascono in una intenzione di sofferenza, eppure cantano il Vangelo». «Cake & Pipe» gospel choir nasce nel 1992 nella parrocchia di Vizzola (Fornovo Tarò, Parma). Il gruppo è composto da circa 30 coristi e da un ensemble strumentale. Negli anni il coro ha partecipato a diverse manifestazioni a Parma e nel territorio nazionale, molte a scopo benefico.



Il coro «Cake & Pipe»

Ufficio famiglia, corso «ampio» per fidanzati

Nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte) dal 12 gennaio si svolgerà il Corso diocesano di preparazione al Matrimonio: itinerario promosso dall'Ufficio per la Pastore della Famiglia per aiutare le coppie a scoprire la bellezza nuziale. È articolato in 4 moduli che guidano i fidanzati ad esaminare gli aspetti fondamentali della vita di coppia e di fede, della grazia specifica del sacramento, della responsabilità nella Chiesa e nella società. Ogni modulo si compone di 3 incontri che si svolgono in una domenica e due martedì sera, è animato da un sacerdote e da due coppie, per un totale di 12 incontri, con la disponibilità di 4 sacerdoti e 8 coppie di animatori. Gli incontri hanno momenti di ascolto, testimonianze e commenti, ma il punto forte sono le condivisioni a gruppi per proporre il

Dal 12 gennaio nella parrocchia di San Giovanni Bosco l'itinerario per aiutare le coppie a scoprire la bellezza nuziale, articolato in quattro moduli

punto di vista personale sugli argomenti. Il corso è proposto ai fidanzati non solo in prossimità delle nozze, ma anche come occasione di approfondimento e accompagnamento nel cammino del fidanzamento. Si tiene da oltre 10 anni; da subito si instaura un clima di amicizia che permette un confronto sereno su argomenti che talvolta la coppia fatica ad affrontare da sola. Una rapida sintesi dei temi discussi parte dall'accogliere se stessi e l'altro in un dialogo che de-

ve rinnovarsi sempre. Uomo e donna sono diversi, ma la comunicazione dei propri sentimenti e pensieri permette di capirsi e superare i conflitti, di crescere insieme nell'amore prendendosi cura l'uno dell'altro. Gesù non solo è la sorgente dell'Amore, ma ci mostra come si ama. Negli sposi l'Amore di Dio si manifesta al mondo, sempre fecondo, non solo nella generazione dei figli. La famiglia è chiamata a vivere nella società contribuendo ad essa, ma partecipa anche alla missione della Chiesa. La proposta più «scandalosa» è quella del «per sempre»: in una realtà in cui molte cose sono precarie o fatte solo in funzione della necessità d'un momento, portare i giovani a una scelta su un progetto che dura per la vita è sfida avvincente. Info: 051.460385, lun. e mar. 15-18; mer, gio. e ven. 9-12. Iscrizioni entro il 5 gennaio.

Massimo Gazzano

Insero promozionale non a pagamento

Lunedì 16 Dicembre ore 19,00
Chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano
Strada Maggiore, 4 - Bologna

S. MESSA

con gli UNIVERSITARI

presiede S. Em. Card. **MATTEO MARIA ZUPPI**
Arcivescovo di Bologna

«Gesù ha scelto di vivere il nostro presente riempiendolo d'amore»

Padre Van Thuan,
per 13 anni imprigionato in un campo di concentramento in Vietnam

sono invitati gli studenti, i docenti e il personale tecnico-amministrativo dell'Università

a cura dell'Ufficio per la Pastore Universitaria e della chiesa universitaria di San Sigismondo



Sopra il Palazzo della Regione; a fianco il marchio



Dalle associazioni cattoliche richieste e proposte in vista delle elezioni regionali

Undici associazioni di ispirazione cattolica bolognesi si sono riunite per dare vita ad un manifesto programmatico in vista delle elezioni regionali in Emilia Romagna del 26 gennaio 2020. Sussidiarietà, famiglia, educazione, lavoro e impresa, casa, corpi intermedi, welfare e diritti, integrazione, ambiente, tutela del territorio e infrastrutture, giovani, sono gli argomenti affrontati e per ognuno di essi si leggono, nel documento, alcune richieste e proposte per i candidati e le candidate a governare la Regione. «Ribadendo l'autonomia da ogni partito, confermata dal pluralismo culturale, politico e sociale che contraddistingue le nostre associazioni» spiega il presidente delle Acli bolognesi Filippo Diacono - abbiamo deciso di presentare questo manifesto, contenente il pensiero condiviso del mondo cattolico bolognese qui rappresentato, su temi che riguardano il bene comune». Le associazioni firmatarie, che sono, oltre alle Acli, Azione cattolica diocesana, Compagnia delle Opere, Cf comunale, Comunità di Sant'Egidio, Concooperative, Md, Mlac, Ucid Emilia Romagna,

presidente della Consulta delle associazioni familiari del Comune di Bologna e Centro G. P. Dore sentono «la responsabilità di farsi interpreti delle esigenze e delle istanze delle migliaia di cittadini che incontriamo quotidianamente nei nostri uffici, servizi e circoli, desiderando dare un contributo valoriale alla campagna elettorale». Concretamente, le richieste principali riguardano «un assessorato alla famiglia e alla disabilità, una politica più attenta al tema del lavoro per le donne, i giovani, i padri e le madri di famiglia, un sistema regionale che preveda gratuità per i mezzi pubblici e i servizi di conciliazione vita lavoro», spiega Diacono. Il confronto tra le Associazioni cattoliche e la politica locale, d'altra parte, ha radici lontane: «già nel 2016 proponemmo un analogo manifesto ai candidati a Sindaco a Bologna e ottenemmo l'Assessorato richiesto», osserva il presidente delle Acli. D'altra parte, queste Associazioni, riunite, rappresentano «oltre 20000 bolognesi, soci e simpatizzanti esse». Il testo completo del manifesto è disponibile sul sito www.aclibo.it (C.P.)

Pensionati Cisl, panettoni «di protesta» per i poveri
I sindacati pensionati Cgil Cisl Uil regionali e bolognesi hanno manifestato mercoledì scorso davanti alla Prefettura per sostenere la vertenza in corso con il governo in cui si chiede la rivalutazione delle pensioni, una legge nazionale e sostegno delle persone non autosufficienti e miglioramenti per i pensionati più a basso reddito (la media delle pensioni in Emilia Romagna è 1000 euro mensili, e scende a soli 600 euro medi per le donne, a causa dei minori contributi versati). I sindacati pensionati,



A fianco: i pensionati dei sindacati Cgil, Cisl e Uil consegnano i panettoni (foto Fausto Cugugli)

per segnalare il dissenso alla decisione del Governo di rivalutare le pensioni più basse di pochi euro l'anno hanno deciso di acquistare con queste risorse dei panettoni da donare ai poveri. Hanno poi informato delle proprie richieste e di questa decisione simbolica il cardinale Zuppi in un incontro riuscito a cui hanno partecipato i Segretari generali regionali e bolognesi. L'incontro si è svolto in Curia dopo la manifestazione e poi sono stati consegnati alla Mensa centrale Caritas circa una centinaia di panettoni per i poveri che vi si recano. (A.G.)

Si inaugura domani la Natività nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio, realizzata quest'anno dai degenti del Centro protesi di Vigorso

Presepio di ri-nascita in Comune



Il presepio nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio

DI GIOIA LANZI

Il presepio nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio è ormai un appuntamento sempre più spesso da fuori città ad ammirare i presepi petroniani). Quest'anno è opera davvero singolare per la sua genesi e per quanti hanno collaborato a realizzarla: la inaugureranno insieme domani alle 17.15 il sindaco Virginio Merola, il cardinale Matteo Zuppi e Giorgio Soluri, direttore centrale assistenza protesica e

L'opera è in terracotta e a grandezza naturale: accanto a quelle della tradizione altre figure significative: un gallo superbo, un uomo nudo giacente colto nell'atto di rialzarsi, un offerente e... una gamba

riabilitazione Inail di Vigorso (Budrio). Il titolo dell'opera monumentale di questo Natale 2019 è «Il Presepio della Ri-Nascita» perché sono stati infatti diversi degenti del Centro protesi di Vigorso, dove tante vittime di gravissimi incidenti e menomazioni hanno trovato una nuova vita, a realizzarlo, nell'ambito di un'avventura artistico-culturale-pedagogica che vede coinvolta anche la Cattedra di Pedagogia speciale del Dipartimento Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e i professori scultori Paolo Gualandri, Marco Marchesini e Irene Montanari. Il Laboratorio di Arte del Centro protesi Inail di Vigorso nacque nel 1996, in collaborazione con l'Associazione Scuola di Scultura Applicata (Assa) di Bologna, promosso da Paolo Gualandri (già docente di Modellazione plastica al Liceo artistico di Bologna) e da Marco Marchesini (già membro della Commissione aggiunta monumentale del Comune di Bologna e docente all'Assa) che con il sostegno della tutor maestra di scultura Irene Montanari hanno lavorato con i lungodegenti nel quadro di iniziative di ricreazione terapeutica promosse per loro durante il trattamento protesico-riabilitativo. Il sostegno alla persona realizzato mediante questo servizio ha rappresentato un indicatore di qualità in

riabilitazione, mettendo in evidenza come l'arte e la creatività tendano a rafforzare la percezione delle abilità di fronte ad una disabilità, favorendo in questo modo il benessere della persona in un contesto di sistema, con ricadute positive sulla riuscita del progetto protesico-riabilitativo individuale. Paolo Gualandri, cofondatore dell'Associazione Laboratorio Belle Arti di Bologna e dell'Opificio artistico di via Ideale (Oasi) a Tole-Vergato, non è nuovo a simili attività: ha infatti approfondito, ideato e progettato le tecniche di rappresentazione plastica della realtà visiva per un'educazione all'immagine rivolta a non vedenti e ipovedenti, e insieme a Marco Marchesini è fra i principali ideatori e promotori del Museo tattile Anteros, Istituto dei ciechi Francesco Cavazza di Bologna. Ed è bello ricordare anche che è opera sua la Resurrezione, nella cripta della nostra Cattedrale. Il presepio è in terracotta, materiale principe della tradizione presepiale bolognese, e a grandezza naturale: accanto alle grandi figure della Natività, ecco altre figure belle e significative: un gallo superbo, un uomo nudo giacente colto significativamente nell'atto di rialzarsi, due adulti che si avvicinano - figura della Chiesa -, un offerente e... una gamba: evidente allusione alla perdita e al recupero dell'arto, recupero che ha portato alla ri-nascita. Non mancano i Magi (picciolini, in prospettiva di avvicinamento), una pecora docile e mansueta, e un montone davvero maestoso, oltre naturalmente al bue accanto a Gesti. Che giace nudo, sulla paglia, bambino bisognoso di tutto, come lo vide «con gli occhi del corpo» san Francesco a Greccio: miracolo che anche noi possiamo ammirare in ogni presepio.

Dallo Zecchino d'Oro un sostegno all'«Operazione Pane»



LE CANZONI DELL'ANTONIANO

Non solo musica, ma anche solidarietà: lo Zecchino d'Oro sostiene la campagna «Operazione Pane» che ha lo scopo di sostenere 15 mense francescane che ogni anno mettono a tavola oltre 400 mila e aiutano persone e famiglie che vivono in condizioni di grave disagio sociale. Avviando per loro percorsi di inserimento sociale, sanitario e lavorativo. Attraverso un semplice gesto è possibile sostenere le mense francescane donando un pasto a chi non ha da mangiare. «Quando penso che c'è qualcuno che non può neanche immaginare cosa mangerà a pranzo perché non sa se mangerà o a chi chiederà cibo - osserva il direttore dell'Antoniano frate Giampaolo Cavalli - mi rendo conto che c'è ancora molta strada da fare». E questa solidarietà fa parte della «mission» si riflette anche nell'organizzazione del festival: «Quando penso a tutto quello che lo Zecchino d'Oro è riuscito a mantenere in questi anni, credo sia grazie

al suo dna, grazie alla commistione con lo spirito dell'Antoniano». Antoniano onlus, oltre alle 14 mense in Italia sostiene anche una realtà francescana ad Aleppo, in Siria, per garantire pasti, ascolto e aiuto alle famiglie che hanno subito il trauma della guerra. Per offrire un contributo basta un sms o una telefonata da rete fissa al numero solidale 45588. «Si tratta di un gesto molto generoso e importantissimo in un momento storico così difficile», osserva il direttore dell'Antoniano - L'impegno solidale dei ristoranti e dei teatri di Bologna si trasformerà in pane per chi non ha da mangiare, ma anche in speranza per il futuro». Quanto teatri bolognesi (Teatro Comunale, Teatro Duse, Teatro Celebrazioni e Teatro Europaditorium) e oltre 50 ristoranti, emiliani e non solo, contribuiscono a donare la gioia di un pasto caldo e una speranza a migliaia di persone attraverso «Teatri per Operazione Pane» e «Ristoranti per Operazione Pane». (E.G.S.)

Vaticano

«San Giuseppe pensoso» di Mattei da domani nella collezione del Papa



La statua del «San Giuseppe pensoso» di Luigi Enzo Mattei che fece parte l'anno scorso del Presepio del Comune nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio (realizzata dall'architetto Enrico Bertozzi e dallo scultore Luigi Enzo Mattei) da domani entrerà a far parte della Collezione delle immagini di san Giuseppe che papa Francesco ama conservare. Il dono, da parte dell'autore, verrà consegnato in occasione dell'incontro per ufficializzare l'affidamento al Santo Padre dell'originale del «Corpo dell'Uomo della Sindone»: un'opera in terracotta la cui fusione in bronzo è ora nella basilica di San Petronio.

Settimana culturale tra balletti e concerti

Harlem Gospel Choir al Duse e in Sant'Antonio di Padova il Coro Fabio da Bologna

Anche questa settimana è ricca di concerti di Natale. Oggi alle 17, nella parrocchia dei Santi Saverio e Mamolo (via San Mamolo 139), presentato da Adriano Bacchi, si terrà un recital lirico-matinali del basso bolognese Alessandro Busi. Al pianoforte Dragan Babic. Martedì 17, ore 21, nel Salone Bolognini del convento di San Domenico, concerto di Natale di Mikrokosmos - Coro multietnico, direttore Michele Napolitano. Nella stessa serata, sempre alle 21, l'Harlem Gospel Choir torna sul palco del Teatro Duse. Sabato 21 alle 21.15, nella basilica di

Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana 2) tradizionale Concerto di Natale del Coro e Orchestra Fabio da Bologna, diretti da Alessandra Mazzanti. L'Associazione Messa in Musica continua nella sua missione di proporre, durante l'Avvento, nella liturgia delle ore 12, basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4), Messe composte da diversi autori. Oggi il Coro Jacopo da Bologna, diretto da Antonio Ammacapane, esegue la rarissima Missa Lubba di Guido Haazen. Domenica 22 sarà eseguita la «Messa del Nonno» per coro e orchestra di Pellegrino Santucci. Numerosi gli appuntamenti oggi pomeriggio. Alle 16, al Teatro Celebrazioni, Baby Bofè presenta «La bella addormentata nel bosco» di Cajkovskij, capolavoro del balletto romantico d'ogni tempo. Partecipano il Corpo di ballo della Scuola

studio danza ensemble con la coreografa Maria Mazzetti, l'Orchestra SenzaSpine diretta da Tommaso Ussardi, gli attori della Compagnia Fantateatro e la regista Sandra Bertuzzi. Alle 17, nel salone della Fondazione Istituto Liszt (via Augusto Righi 30), conferenza-concerto di Erica Bisesi, pianista e matematica. Alle 18, nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), concerto del duo Tito Ciccarese, flauto, e Alberto Firinelli, pianoforte. In programma musiche di Donizetti, Paisiello, Cimarosa, Rossini e altri. Domani alle 17.30, nella Biblioteca Amilcar Cabral (via S. Mamolo 24), «1619-2019. Memorie di schiavitù, canti di redenzione», a 400 anni dalla prima deportazione di schiavi neri Virginia. Con Francesca Giommi. Domani alle 18, alla Libreria Zanichelli (piazza Galvani), sarà presentato il libro «Teatro di Marte. Nove saggi - tra parola e



«La bella addormentata nel bosco» secondo Baby Bofè

immagine - per raccontare il Cimitero militare germanico del Passo della Futa», a cura di Elena Pirazzoli, con scritti di Luca Baldissara, Giacomo Calandra di Roccolino, Carlo Gentile, Gianluca Guidotti, Sofia Nannini, Enrica Sangiovanni, Birgit Urmsdon, e quindici anni di foto di Franco Guardascione. Saranno presenti gli autori. Chiara Sirk

Ricordo di Maria Zambrano

Mercoledì 18 il Centro culturale Cost'Arene (via Azzo Gardino 48) ospiterà l'iniziativa «Maria Zambrano - Una filosofia in esilio». Alle 17.30 conferenza di Lucia Parente dell'Università dell'Aquila e di Raffaele Riccio, docente di storia e filosofia. Alle 21 spettacolo «Dalla mia notte oscura» con Silvana Strocchi, Nicola Fabbri, Valeria D'Astoli e Prudenza Napolitano incentrato sugli anni d'esilio a Roma e sul carteggio fra Zambrano, Elena Croce e Reyna Rivas. Musiche a cura di Pedro Alcazar, regia di Silvana Strocchi.



“
Siamo fatti per essere amati pienamente, senza diaframmi, eppure facciamo fatica a crederlo e viverlo; arriviamo ad odiare, a farci la guerra, a vivere paralleli senza saperci chiedere scusa e dirci «ti amo», ci dividiamo così facilmente o restiamo paralleli
”

Matteo Zuppi, cardinale

“
L'omaggio dei pompieri alla statua dell'Immacolata a piazza Malpighi (foto Minnicelli-Bragaglia)
”

«L'Immacolata guida all'amore limpido»

Pubbllichiamo ampi stralci dell'omelia del cardinale Matteo Zuppi, pronunciata domenica scorsa durante la Messa celebrata nella basilica di San Petronio in occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione. L'integrale è disponibile sul sito dell'arcidiocesi di Bologna

DI MATTEO ZUPPI *

Avvento è fare spazio all'unico necessario perché possa entrare in noi. L'amore, sempre, anche quello di Dio, è esigente, coinvolgente e solo se rispondiamo all'amore con l'amore possiamo capire che è proprio quello che cerchiamo e di cui abbiamo bisogno! Maria, l'umile donna di Nazareth, è in realtà lontanissima dai nostri stereotipi di successo e di importanza per cui le persone grandi sono quelle che si mettono in mostra, che parlano sopra gli altri, che si accontentano

dell'apparenza tanto che dicono una cosa e ne pensano un'altra. Solo se siamo servi permettiamo la misericordia di un Dio che accetta di nascere nel mondo. Maria è piena di Grazia, si lasciò amare interamente da Dio e questo le basta. Non scappa, non si giustifica: risponde all'amore con l'amore. Ma cosa c'è di immacolato nel nostro mondo, dove tutto sembra segnato da tanta volgarità, dal proprio interesse, dove tre italiani su quattro non fidano degli altri? Ogni uomo è segnato dal male. Lo sappiamo nella nostra vita, lo vediamo intorno a noi. È il racconto della Genesi. Gli uomini erano liberi, sono fatti per questo, vivevano la pienezza dell'amore, senza divisione, malizia, in piena intesa tra loro e tra loro e Dio. Ma entra la divisione e gli uomini la assecondano. Dio aveva chiesto loro di non mangiare i frutti di quell'albero. Ma l'uomo non è uno schiavo, un automa: può scegliere

di accogliere il consiglio o pensarlo come un'esclusione, così come la diffidenza gli fa sospettare. Essi scoprono la forza del male nascosta nel loro cuore. Siamo fatti per essere amati pienamente, senza diaframmi, eppure facciamo fatica a crederlo e viverlo; arriviamo ad odiare, a farci la guerra, a vivere paralleli senza saperci chiedere scusa e dirci «ti amo», ci dividiamo così facilmente o restiamo paralleli! Cerchiamo considerazione, cioè di qualcuno che ci voglia bene, eppure restiamo formali o estranei, quando non finiamo per essere predatori dei sentimenti e del corpo altrui. Maria è la nostra Madre immacolata - non umiliamola mai e non offendiamola ma aiutiamola sempre - e ci restituisce una sguardo di amore. Un cuore puro si lascia riempire di amore senza calcolo e non si lascia ingannare dal male, cercando quello che c'è di bello nell'altro, scoprendo che è

un dono. Un cuore semplice come le colombe e per questo, solo per questo, astuto come serpenti, che non fa preferenze, che non ha paura del contagio del male perché forte di Dio e perché il male lo combatte dentro di sé, liberandosi da quello che rovina l'anima e che viene dall'interno, delle nostre intenzioni cattive. Quando amiamo Dio e il prossimo come ci è chiesto il cuore è puro e vede Dio, contempla il suo avvento tra gli uomini. Maria ci aiuta a credere nella limpidezza dell'amore, a cercare di essere puri di cuore, per vedere anche noi Dio che non resta lontano, che non si vergogna di entrare nella stalla del nostro cuore. Vieni presto, Signore, di amore eterno, che vinci il male e apra la via del cielo. Insegnaci come Maria a diventare uomini e donne del paradiso, accogliendo Te nella nostra vita ed a credere alla forza del tuo amore.

* arcivescovo



Un momento della Messa celebrata in San Petronio



Il cardinale alla «Fiorita» (foto Minnicelli-Bragaglia)

Zuppi, la preghiera per la «Fiorita» «Maria ci insegna le cose del Cielo»

Pubbllichiamo ampi stralci della preghiera del cardinale Matteo Zuppi in occasione della «Fiorita», domenica scorsa, ai piedi della statua della Vergine di piazza Malpighi in occasione dell'Immacolata Concezione. Il testo integrale è reperibile sul sito dell'arcidiocesi di Bologna.

DI MATTEO ZUPPI *

Maria ha generato per gli uomini l'uomo nuovo: il mite che disarma il male, il sapiente che non giudica, l'umile che serve il prossimo, il misericordioso che si abbassa per innalzare, il povero che rende ricchi, l'amico che fa sentire amati, il medico che guarisce. Ci rivolgiamo a Lei con fiducia oggi, nella domenica che il cammino dell'Avvento dedica alla Madre dell'Atteso. Tu sei una madre premurosa, Vergine del cammino, che accompagni e sostieni sempre, soprattutto quando i passi si fanno faticosi e le scelte difficili, quando ci sentiamo perduti e soli nella confusione della città degli uomini, nei giorni in cui tutto sembra inutile e il mondo ci crolla addosso. Tu ci fai sempre sentire il tuo dolce e forte amore di Madre. Ci consola vedere che non siamo orfani e ci fa sentire forti la tua protezione, o avvocata nostra. Tu ci aiuti a cercare con Te le

cose del cielo, per guardare la terra con i tuoi occhi e il tuo cuore. Le tue mani giunte rivolte al cielo consegnano al Padre le preghiere della nostra città e dei nostri cuori, perché Tu non sei la donna della pretesa ma dell'attesa, ci aiuti a contemplare nell'oggi la presenza di Gesù e ci confermi che Lui ci viene incontro dal nostro domani. Ti chiediamo: che la vita sia accolta e difesa sempre, dal suo inizio alla fine, che non manchi il lavoro, né venga meno il desiderio di cercarlo e di donarlo a chi non lo ha, che i talenti non siano sciupati per indifferenza o egoismo, che quanti hanno bisogno della casa incontrino chi può aprirgli una porta, che la famiglia sia la cellula vitale della città degli uomini, che regaliamo il dono della vita per non perderla conservandola, che il povero possa trovare la mano aperta di qualcuno che si prende cura di lui, che lo straniero sia adottato e diventi prossimo, che il malato abbia guarigione e compagnia, che il vecchio non sia mai abbandonato e la sua vita sia sempre onorata e amata, che ognuno collabori nelle cose di tutti, cercando la moderazione e quello che unisce mettendo da parte ciò che divide, come l'intolleranza e la cattiveria.

* arcivescovo

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 18 nella parrocchia di Santa Maria in Strada (Anzola dell'Emilia) benedice la mostra dei presepi.

DOMANI

Alle 12.30 in via Massarenti 222 inaugura la Casa d'alloggio per malati di Aids «Padre Marella» e la Comunità per i minori «Eureka», creati dal Gruppo Ceis.

Alle 17.15 nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio inaugura e benedice il presepio del Comune.

Alle 19 nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) Messa prenatalizia per gli universitari.

MARTEDÌ 17

Alle 18.30 nella Casa della Carità di San Giovanni in Persiceto Messa prenatalizia.

MERCOLEDÌ 18

Alle 18 nella chiesa del Sacro Cuore (via Mattiotti) Messa in preparazione al Natale per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Alle 19.30 nella sede dell'Ascom (Strada Maggiore 23) inaugura il presepio dell'Ascom.

GIOVEDÌ 19

Alle 9.30 in Seminario presiede il Consiglio presbiterale.

DOMENICA 22

Alle 10 nella basilica di San Martino Maggiore (via Oberdan 25) affida la cura pastorale di quella comunità a Padre Chelo Dhebbo, carmelitano.



*Noi ve lo garantiamo
fino all'ultima briciola.*



**Associazione Panificatori
di Bologna e Provincia**

Gìà, è così buono che non ne rimane mai in tavola. Impasto morbido, lievitazione naturale, scelta delle materie prime con in più il tocco di una sapiente lavorazione.

Il nostro **Panettone Artigianale** sprigiona il profumo e il sapore della tradizione dei forni di **Bologna**, (senza dimenticare il Certosino, il Panone e il Pandoro)!

Natale viene una volta all'anno: celebriamolo insieme portando in tavola la dolcezza di un prodotto unico come

**il panettone artigianale dei nostri forni:
tutta un'altra cosa.**

Ritaglia questa pagina: se la consegni ai fornai che espongono questa locandina puoi, all'acquisto di un panettone, ricevere un simpatico omaggio.

In collaborazione con:



Con il patrocinio oneroso



Con il contributo

